

LORENZO BRACCESI, «DISSOLUTE E MALEDETTE», SALERNO ED.

Da Cleopatra a Zenobia: donne antiche, vittime di storiografia maschilista

Affascinanti, colte,
ambiziose, capaci:
eppure tramandate
come avide di potere,
inclinati all'intrigo,
sessualmente
disinibite, sanguinarie

di MARIA PELLEGRINI

La misoginia ha rappresentato il più grande e atavico pregiudizio lungo il corso dei secoli, a partire dalle origini della cultura occidentale. Sebbene gli storici abbiano lasciato ritratti di donne volitive, decise, capaci di farsi strada in un mondo di uomini, il loro giudizio complessivo è stato sempre oggetto di aspra critica.

Lorenzo Braccesi, già professore ordinario di Storia greca nelle Università di Torino, Venezia e Padova e autore di saggi su personaggi femminili del mondo antico, offre ai lettori una nuova galleria di donne che, pur avendo rag-

giunto quelle vette del potere abitualmente riservato al mondo maschile, sono state oggetto di denigrazione, come denota il titolo del suo volume: **Dissolute e maledette** *Donne straordinarie del mondo antico* (Salerno Editrice «Mo-saici», pp.152, € 16,00).

Sono catalogate come «Lor-date di sangue», «Cortigiane e adultere», «Matrone chiacchierate», «Famose e vituperate», «Stuprate e sante». L'epiteto più gentile loro riservato è quello di intriganti; «qualora poi, emule di Clitemnestra, le nostre signore fossero responsabili di un regicidio ai danni del consorte, la condanna nei loro confronti sarebbe totale e senza appello», asserisce Braccesi.

Tra le sanguinarie troviamo Tamiri (o Tomiri), regina dei Massageti. Rimasta vedova, rifiuta le nozze con Ciro, re dei persiani, che le muove guerra e la vince ricorrendo a un inganno: pone a disposizione dei nemici otri di vino; il figlio di Tamiri che guida l'esercito, dopo la sconfitta si uccide. La regina immerge la testa di Ciro morto in battaglia in un otre pieno di sangue perché sia «saziato di quel sangue di cui è stato insaziabile». Semiramide, definita «la lussuriosa» per i versi infamanti di Dante («A vizio di lussuria fu sí rotta, / che libito fe' lecito in sua legge / per torre biasmo

in che era condotta»), è tuttavia oggetto di giudizi di due opposte tradizioni: una, di tarda ispirazione cristiana, la descrive «assetata di sangue e di sesso e per giunta incestuosa»; un'altra, d'età augustea, le riserva l'ammirazione di Properzio e Ovidio. Cleopatra, dal fascino ammaliante, non può che essere tra le adultere lussuose, e anche Giulia, figlia di Augusto: a causa del suo comportamento trasgressivo e della vita galante che conduce a Roma, sarà relegata nell'isola selvaggia di Pandataria (Ventotene) per aver irriso le leggi paterne *de adulteriis coercendis*.

Clodia «l'emancipata» e Fulvia «signora della guerra» sono le matrone chiacchierate, l'una immortalata da Catullo con il nome di Lesbia; l'altra, dipinta come «depravata», è bersaglio di insulti da caserma da parte dei soldati durante la guerra di Perugia. Se Erodoto, storico delle guerre persiane, riporta grandi elogi di Artemisia, la figlia del tiranno di Alicarnasso, un'altra versione finita in una pagina di Ammiano Marcellino, la descrive «sessualmente depravata». Anche la fama di Zenobia, regina di Palmira, è straordinaria, ma sulla sua condotta le voci sono contraddittorie. La *Storia Augusta* le attribuisce una «innata assuefazione alle fatiche belliche» e la definisce «la più nobile fra

tutte le donne d'Oriente»: resta al potere per quasi un quinquennio e osa sfidare l'imperatore Aureliano. Nonostante ciò è denigrata dalla soldataglia che le riserva le accuse infamanti di *meretrix* o *vetus lupa*. Per Braccesi si tratta «di insulti sessisti, invettive da caserma» e in sua difesa ricorda l'elogio del Petrarca che nel *Triumphus fame* la definisce *casta coniunx*.

In perfetto equilibrio tra documentazione storica e piacevolezza della narrazione, sono ritratti personaggi femminili sullo sfondo di avvenimenti che attraversano tutto il corso della storia di Roma, a partire da Rea Silvia, la vestale oggetto della violenza del dio Marte e senza colpa condannata a morte, sino appunto a Zenobia regina e guerriera, ruolo esclusivamente maschile in una società patriarcale. A suggellare l'elenco delle maltrattate dalla Storia c'è Claudia Procula, sposa di Pilato, che sotto l'influsso di una letteratura apocrifia viene proclamata santa. Questi profili di donne affascinanti, ambiziose, colte, 'protofemministe', descritte come protagoniste di intrighi, creature avidi di potere, sessualmente disinibite, hanno attraversato i secoli e sono divenute, come afferma Braccesi «archetipi parlanti e sostanzialmente ricorrenti nell'età venturosa».